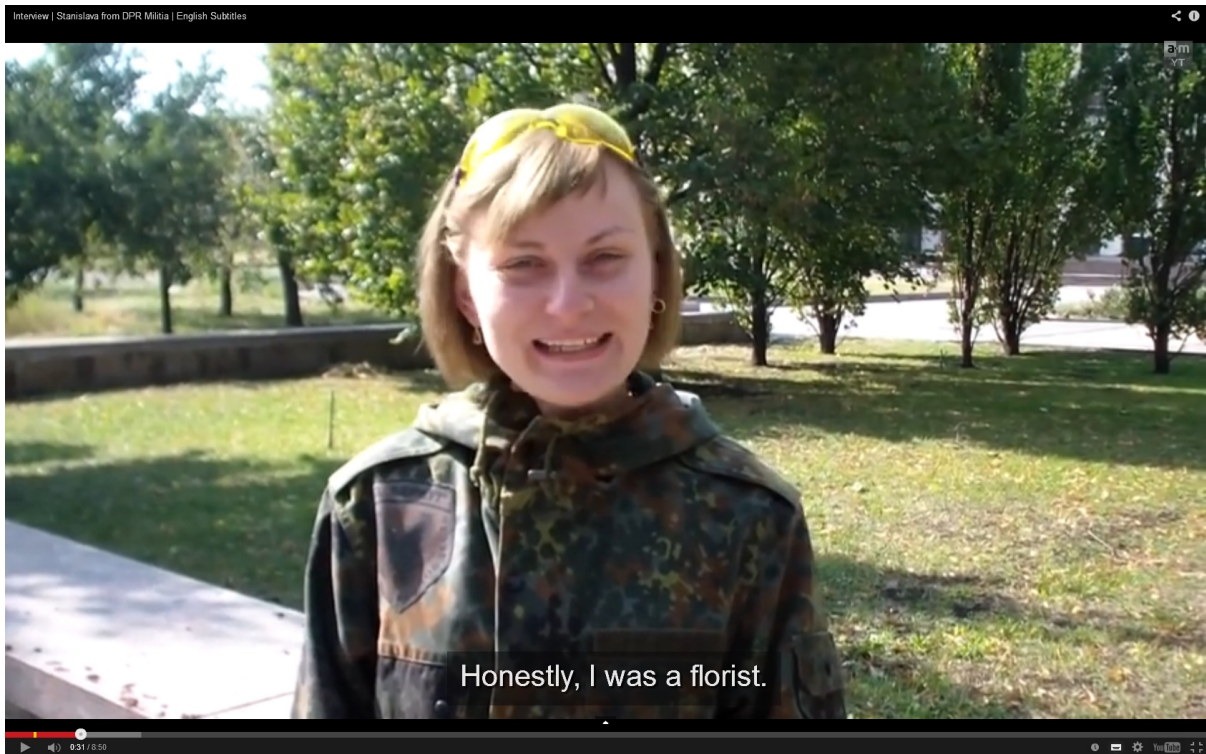


Intervista a Stanislava, miliziana della Repubblica Popolare di Donetsk



Presentatevi, per favore. Come vi chiamate?

Il mio nome è Stanislava.

Stanislava, siete una combattente dell'esercito della Repubblica Popolare di Donetsk. È vero?

Sì.

Ditemi, per favore, quando siete entrata nell'esercito?

È stato il 4 agosto. Sono entrata il 4 agosto.

Questo significa che siete una persona che combatte e che prende parte ad azioni militari, vero?

Ad azioni militari, sì.

Qual'era prima il vostro lavoro, se non è un segreto?

Onestamente, ero una fiorista.

Una fiorista?

Sì.

Davvero? Significa che facevate composizioni di fiori?

Proprio così. Facevo composizioni di fiori, decorazioni per matrimoni, banchetti... vendevo in un negozio... avevo a che fare coi fiori.

Perché esattamente siete entrata nell'esercito per combattere? Non come infermiera o ausiliaria... è necessario aiutate in cucina e in altri posti, vero? Ma voi siete entrata nell'esercito!

Penso che le donne con bambini piccoli e famiglie dovrebbero aiutare in cucina. Ma io sono giovane, ho ancora 24 anni. Se non me, allora chi?

Siete una residente del posto?

Sì.

Immagino che sarete stata qui per tutto questo tempo in cui sono proseguite le azioni militari, vero?

Sì. Non ho mai lasciato questo posto, sono rimasta fino alla fine. Speravo che le cose tornassero a posto. Ma poi... è stato un grande shock... ho perso un amico molto caro della mia stessa età... è stato ucciso. Lavorava in un'altra organizzazione. Quando lo abbiamo sepolto, ho capito in quel momento stesso che il mio dovere era di alzarmi e andare a combattere. Per proteggere la mia terra, i miei parenti, mia mamma... le voglio molto bene! Apprezzo molto il fatto che è sempre con me.

Sarà sicuramente molto preoccupata...

Certo che è preoccupata. È mia madre! Io sono la figlia minore, sono ancora giovane. "Una ragazzina magrolina, come potrai combattere?" Tutto bene, sono sopravvissuta. Sapevo che sarebbe stato spaventoso, ma non potevo sapere fino a quanto, onestamente.

È stato quando avete deciso di andare in guerra che avete preso le armi per la prima volta?

Sì, è così. Prima ero una ragazza ordinaria. Qualche volta guadagnavo un po' di soldi extra come modella, a quel tempo il mio fisico me lo permetteva.

Diteci, quali sono le vostre sensazioni? Per prima cosa, quando imbracciate le armi, e poi, quando avete il coraggio di andare a combattere contro quelli che vengono nella vostra terra.

Mi sono sentita più o meno quieta prima della prima battaglia. Ma quando ho sperimentato nel primo combattimento come tutto sembrava, quando sparavano e io ero spettatrice di

gente che moriva, la cosa più amara era che i nemici non si avvicinavano a noi e facevano tutto a distanza.

Come stanno facendo ora...

Già, stanno facendo tutto a distanza... non so, questa è vigliaccheria, non è coraggio. I nostri che si sono impegnati sono davvero coraggiosi, persone ordinarie di professioni molto diverse, alcuni sono minatori, alcuni avvocati... molto differenti. Certamente, sono stata scioccata. Qui ho trovato una famiglia, una nuova famiglia. Ora ho molti fratelli e sorelle, che mi hanno davvero protetti schiena a schiena nelle battaglie. Non riesco a credere che potessero esistere davvero persone del genere. Ero rimasta delusa dalla gente in tempo di pace, ma quando sono andata in guerra ho capito che esiste una vera fraternità. Siamo tutti diversi ma abbiamo una meta comune. Fa molto piacere avere queste persone vicine, che non temono di coprirvi le spalle.

Non avete paura di rivolger loro le spalle.

Proprio così. Non ho paura. Quando vai in battaglia, sai che donne e uomini saranno fianco a fianco.

Ci sono molte ragazze nell'esercito?

Nella nostra unità siamo soltanto in due, io e un'altra ragazza, a combattere. Abbiamo ragazze tra i cuochi, tra gli assistenti, nello staff medico. Ma solo noi due portiamo armi. Abbiamo fatto subito amicizia e ci siamo capite a vicenda. Siamo donne di età diverse ma ci siamo subito capite. In breve, è una meta comune che ci unisce tutti.

Ditemi: se aveste una possibilità di andare a parlare a quelli dell'altra parte, cosa direste a chi arriva qui e che pensa per qualche ragione di essere venuto a liberarvi?

Chiamandoci terroristi? [*ride*]

Sì, sì.

Beh, prima di tutto mi presenterei in abiti civili e direi: guardateci, che genere di terroristi saremmo? In secondo luogo li supplicherei: gente, svegliatevi! Uscite dalla trance! Cosa state facendo? Io credo in Dio. Direi: tutti noi siamo sotto lo stesso Dio. Perché state facendo questo? Probabilmente, direi: sveglia! Uscite dal sonno! Mi sembra che camminino come sonnambuli tutto il tempo. Cioè, non riescono a vedere nulla, hanno i paraocchi, ci insultano, ci chiamano "dorifore del Colorado" e così via. Siamo tutti persone, abbiamo fratelli, sorelle e bambini piccoli. Quando vengono sulla nostra terra, ci chiamano "terroristi"... noi stiamo solo proteggendo la nostra terra. Stiamo proteggendo il nostro paese, dove siamo nati, dove abbiamo vissuto e studiato. I nostri sentimenti sono feriti. Offendono le nostre famiglie. È una vergogna. Mi piacerebbe andare a dire loro: svegliatevi! Che cosa state facendo? Vorrei fare un grande ringraziamento ai nostri fratelli russi che non ci abbandonano, inviandoci aiuti umanitari. È davvero molto bello, sapere che non ci dimenticano e che qualcuno ha bisogno di noi e che ci sono ancora persone sotto il sole che ci aiutano, che aiutano molti bambini, aiutano famiglie che sono fuggite come profughi. Grazie di cuore a questi fratelli russi! Il bene prevarrà. Penso che se ci siamo radunati, vinceremo e rimetteremo a posto

ogni cosa. Non ci sarà più guerra. Vedete, nessuno voleva la guerra. Nessuno. Io progettavo di sposarmi e di mettere alla luce molti bambini. Ma è arrivata la guerra e capita che per prima cosa io debba proteggere la mia famiglia. E la mia famiglia oggi è molto ampia. Qui ho trovato degli amici più cari di tutti i parenti! Non lascerò mai che qualcuno faccia loro del male.

Avreste fatto meglio a indossare un giubbotto antiproiettile e a sfilare con questo come modella, piuttosto che correre indossandolo in guerra.

A proposito, noi non indossiamo giubbotti antiproiettile.

No?

No, non li usiamo. È un peso extra, e anche se qualcosa ci colpisce, non garantisce la sicurezza. Andiamo in giro in normali mimetiche d'assalto. Quanto meno peso, tanto meglio. Perché se un compagno è allo stremo, noi lo aiutiamo. Portiamo le armi, beninteso, e ci leghiamo un po' di riserva d'acqua, ecco tutto... Cero, la guerra è un gran male. Sporca, polverosa. È sgradevole al massimo. Le nostre ragazze che avevano esperienza di manicure vi hanno dovuto rinunciare, così come ai bei tagli di capelli. È stato difficile, ma ce l'abbiamo fatta. Va bene. Ce la faremo. Per cosa stiamo facendo tutto questo? Per avere la possibilità di vivere come esseri umani... e per conoscere tutte queste gioie femminili. [*sorride*]

Spero con tutto il mio cuore che sopravviviate tutti. Spero di incontrarla più volte in futuro.

Grazie, molte grazie!